

Economisti. Parlano Geroldi e Pammolli

«Età pensionabile, il riequilibrio al 2050 non basta»

Davide Colombo
ROMA

■ C'è un allarme ingiustificato sul futuro della spesa per il Welfare. Guglielmo Epifani mantiene le sue posizioni e conferma, un paio di giorni dopo la pubblicazione del Libro verde di Maurizio Sacconi, che discutere nuovamente di innalzamento dell'età minima di pensionamento non ha senso. Perché i conti non sono a rischio (l'ultimo bilancio dell'Inps ha un attivo di 7 miliardi) e perché la spesa previdenziale italiana viaggia verso punto di equilibrio (nel 2050 al 13,9%) che la allinea alle medie europee.

Il ragionamento del segretario della Cgil fotografa in effetti la famosa curva della spesa per pensioni ribadita anche nell'ultimo Dpef (2009-2013). Dopo la gobba di massima spesa (15,3% nel 2038) si scende grazie al passaggio dal sistema di calcolo misto a quello contributivo e per la progressiva eliminazione per morte delle generazioni del baby boom. Il problema è che quella stabilizzazione, come conferma l'ultimo rapporto del Nucleo di valutazione della spesa previdenziale, si basa su ipotesi macroeconomiche e demografiche molto ferree (una crescita reale del Pil dell'1,5% medio annuo; un aumento della speranza di vita di 6,2 anni per gli uomini e di 5,5 per le donne; un aumento del tasso di fecondità; un tasso di occupazione prossimo agli obiettivi di Lisbona e un flusso netto di immigrati di circa

150mila unità l'anno). Per non parlare della rideterminazione automatica dei coefficienti di trasformazione ogni tre anni (e non più ogni 10) e del rispetto delle coperture dell'ultima riforma (a partire dalle platee degli usuranti). Ipotesi tanto dure da far dire a più d'un osservatore esperto che, in effetti, parlare di età pensionabile non è affatto fuori tempo.

«Quand'anche la spesa si stabilizzasse nel 2050 dobbiamo fare i conti con una transizione tutta da gestire, con le pensioni che assorbono il 60% del totale del nostro Welfare» spiega Fabio Pammolli, presidente di Cermlab e tra gli economisti sentiti dal ministro Sacconi in vista della realizzazione del Libro verde. «Eppoi la stabilizzazione coincide con assegni netti pari a circa il 40-50% dell'ultimo stipendio» aggiunge Pammolli -. Riflettere solo sui requisiti anagrafici è un'arma a doppio taglio, bisogna applicare la flessibilità di pensionamento prevista dalla riforma Dini, magari innalzando la finestra a 62-66 anni e bisognerebbe farlo sia per le pensioni contributive sia per l'aliquota che resta delle pensioni retributive».

Non la pensa diversamente Gianni Geroldi, anche lui economista, oggi direttore generale alla Previdenza al Ministero del Lavoro, uno dei tecnici che ha contribuito alla stesura delle ultime riforme pensionistiche: «Il superamento degli ultimi divieti di cumulo tra reddito da lavoro e pensione va nella giusta direzione - dice - e bisognerebbe applicare le flessibilità previste dalla Dini. Ma la vera priorità è altrove, bisogna attivare quelle politiche del lavoro che nel nostro Paese sono del tutto assenti, pensare agli strumenti che possono favorire al massimo l'occupabilità anche per persone oltre i 55 anni,

una formazione che accompagni il più possibile il lavoratore durante l'intero ciclo e non solo all'ingresso, pensare a strumenti come il congedo, utilizzabile per l'aggiornamento professionale, da introdurre nei contratti collettivi».

Dieci anni dopo le analisi della Commissione Onofri sulla spesa sociale, stabilizzata ma mai riequilibrata, Geroldi e Pammolli non hanno dubbi: l'economia è cambiata e il nostro Welfare no. «Non abbiamo strumenti di sostegno al reddito o a favore della famiglia paragonabili a quelli europei - dice Pammolli - e gli scenari più ottimistici dicono che possiamo arrivare al massimo al 50-55% di spesa pensionistica sul totale del Welfare». E a questa anomalia si aggiunge l'altra, tutta italiana, dei conti pubblici: «Gli ultimi interventi sulle pensioni, dallo scalone Maroni alla riforma Damiano - ammette Geroldi - hanno sempre fatto i conti con esigenze di finanza pubblica di breve periodo. Anche per questo il riequilibrio della spesa sociale resta un traguardo da raggiungere».

EPIFANI

Il segretario Cgil ricorda che la spesa previdenziale viaggia nel lungo periodo verso un allineamento con la media europea

WELFARE DA RIFORMARE

Secondo il ministero e il Cermlab resta l'anomalia di una spesa sociale assorbita al 60% dalla previdenza

